



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimessi usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRI - Angiporti del Castello - Tel. 41625

La lezione del 28 aprile

La Democrazia Cristiana ha avuto il 28 Aprile dal popolo cavaese una «bona batosta nra cape e noce ru cuu», e neppure così mostra di trarre profitto dalla lezione.

Noi già prima e da più tempo mettemmo gli Organi Centrali di quel Partito sull'avviso della necessità di rinnovare a Cava sia le strutture della Sezione che quelle della Amministrazione Comunale.

Non l'hanno voluta rapire! E noi continueremo a dire che le come amministrative qui da noi non possono andare. E continueremo a dimostrarlo. E l'anno venturo, che ci saranno di nuove le elezioni amministrative, la lezione sarà ancora più dura per coloro che non vorranno sentire!

Si, perché a Cava non hanno votato Riccardo Romano voltanato i Comunisti o quasi socialisti che non sono riusciti a liberarsi dai legami sentimentali del vecchio frontismo, ma hanno votato elettori di tutte le isole e di tutti gli ordini; ed il Partito Comunista con i suoi 7220 voti riportati per la Camera dei Deputati rispetto ai 7934 del 1958 ha dimostrato di avere a Cava simpatie che non sono da ascriversi tutte al cosiddetto «femmeno Romano»; tanto più in quanto mentre esso ha conservato le posizioni del 1958 la Democrazia Cristiana è scesa da 2.667 a 7410 voti.

A Cava, come altrove! Segno evidente che sull'elettorato ha influito la politica sbanda che specialmente in questi ultimi mesi hanno fatto coloro che in rappresentanza del Partito di maggioranza (DC) sono stati preposti agli Organi direttivi dello Stato ed a quelli delle Amministrazioni Locali.

Ma era proprio ineluttabile che a pochi mesi dalle elezioni il popolo italiano si trovasse in mancanza di olio, sicché il prezzo di questo elemento indispensabile alla alimentazione specialmente dei meno abbienti salisse tanto alle stelle da raddoppiarsi in pochi giorni? O non riuttosto, degli Organi avvuduti ed adeguati al compito, avrebbero dovuto accorgersi tempestivamente che saremmo andati incontro ad una carestia, ed avrebbero dovuto farci venire dall'Estero preventivamente quel fabbisogno che poi è venuto quando era troppo tardi? Ed era necessario «avvalersi proprio in periodo elettorale» nella imminenza di esso, i redatti catastali dei fabbricati, sicché i proprietari dei vecchi fabbricati, quelli che ormai han visto diminuito il proprio reddito per la concorrenza delle nuove case, che beneficiavano della esenzione ventiquinquennale, ricevessero «mazzate a cecate»? Era proprio necessario offrirti a varare prima delle elezioni le nuove disposizioni sulla registrazione dei contratti di locazione degli immobili u-b-mi imponendo tra l'altro il pagamento in una sola volta come se si trattasse di un'altra mensilità anticipata, una imposta che prima era ratificata in 12 mesi, e tutto ciò con una legge astrusa, che è valso a gettare soltanto il panico

nel pubblico ed ha avuto risponso poi di circolari e circolari rivolti a chiarire, ad elezioni già avvenute, quello che avrebbe dovuto essere chiarito nella legge stessa, e che se fosse stato chiarito in tempo non avrebbe gettato lo sconforto in tanta gente? Era proprio necessario emanare prima della chiusura delle Camere tutte quelle altre leggi che sono state varate in tutta fretta?

Ed è stato veramente impossibile non arginare la salita dei prezzi ad ogni aumento delle paghe e dei salari, sicché il reddito nazionale, secondo la Statistica, che è la scienza «nu capone i Pellecchelle», è salito, ma quelli che non ci hanno guadagnato sono stati sempre gli stessi operai e gli stessi impiegati, che hanno dovuto mantenere la cinghia allo stesso buco, e quello che ne ha maggiormente sofferto è stata la povera gente, la quale ha dovuto tirare sempre più «a currea», tanto che «a panza è arrivata arrete i rino». La pancia è arrivata dietro alle reni per la stretta? Altrove come a Cava!

E' mai concepibile che si possa continuare ad andare avanti con una Amministrazione Comunale che procede alla rettifica dell'Imposta di Famiglia col sistema del «Chesta o si no!», ed in maniera così irregolare che la Commissione Provinciale dei Tributi Locali non ha potuto fare a meno di dar ragione a quelle osservazioni che noi facemmo sul Castello dell'epoca, e di annullare conseguentemente l'accertamento nei confronti di quell'unico contribuente che su settemila e rotti quanti sono i contribuenti di Cava, non dimenticando l'antico detto del «Cavavuolo, vota cannuolo» che poi significa nient'altro che «Cavavuolo, causiuolo» ma a giusta ragione, e non volle subire la imposizione del «Chesta o si no!»?

E' mai possibile andare avanti con una Amministrazione Comunale nella quale si amministra il pubblico danaro tanto alla buona, come si amministrasse il proprio patrimonio familiare a casa propria, che si spendono duecentomila lire per chiedere il parere di un luminare del diritto per appurare se al Capo dell'Ufficio Tecnico bisogna continuare a far dare un certo dieci per cento; e poi glielo si continua a far dare nonostante la spesa per il parere, e ci si mette, nonostante che la appo-

sizione in sede di approvazione del verbale avesse dichiarato di aver votato a favore unicamente per non averne avuto contezza, ci si mette contro la Giunta Provinciale Amministrativa che si opponeva a quella ingiustificata concessione?

Si può altresì continuare ad amministrare così, quando si è dovuto deliberare di prendere in affitto un bene per un canone annuo che è di quasi dieci volte superiore al reddito annuo che il concedente ne trae, e ciò unicamente perché il Sindaco, a cui deve ascriversi la paternità dell'affare, non aveva usato di tutti gli accorgimenti che ogni diligente ed avveduto padre di famiglia, usa in tutti i preliminari della contrattazione? Si può continuare a spendere così il danaro che si spreca dai contribuenti, quando per aumentare il gettito bisogna dare sempre un altro giro alla vite, ed il contribuente si vendicherà di ogni gemito quando è il momento delle elezioni?

Si può continuare ad andare avanti con una Amministrazione la quale, nonostante la legge riduce ad una sola giornata prima della riunione consiliare l'obbligo di tenere a disposizione dei Consiglieri tutte le carte al completo per ogni argomento, per dar modo ai Consiglieri di studiarsi preventivamente e di non votare magari una cosa per un'altra, continua a non far tro-

vare al completo le carte, tant'è che nell'ultima riunione consiliare la Giunta ha dovuto ritirare dall'ordine del giorno due importanti ed urgenti argomenti, proprio perché un Consigliere della stessa maggioranza aveva eccepito di non aver trovato a posto le carte per leggerle, nella mattinata?

Se valessimo andare avanti nella elencazione delle manchevolenze di questa Amministrazione e dei sistemi eterodossi con cui essa va avanti, minaccieremo di non finirli più. Lo spazio tiranno ci costringe a far basta, ed a dire a chi volesse intercessarsi del problema, che le cose del Comune di Cava qui a Cava corrono sulle bocche di tutti: per appurarle basta interpellare un qualsiasi cavese che si interessi della vita del proprio Comune e non sia di quelli che per ragioni fideistiche o per una falsa solidarietà politica, si son messe «i fatti i prese, dint' all'uccchie e 'a vamme dint' i rrechie»!

Ne ci stancheremo di ripetere per il bene di Cava, per il bene della stessa Democrazia Cristiana, le cose a Cava debbono cambiare. E se qualcuno ci dicesse: «Ma fatti tuoi ne tieni?», a questo qualcuno rispondremo come già abbiamo risposto personalmente l'ultima volta che abbiamo trattato l'argomento: «I fatti del Comune di Cava sono anche e soprattutto fatti nostri! Perdipiù ora anche i fatti della Democrazia Cristiana stanno incominciando a diventare fatti nostri!»

Riccardo Romano senatore

Dopo mezzo secolo dalla morte di Enrico De Marinis e dopo 16 anni di lotta elettorale nella restaurata democrazia, Cava dei Tirreni ha avuto finalmente il suo rappresentante in Parlamento. Il Prof. Riccardo Romano, candidato al Senato nelle ultime elezioni è riuscito il 4. sui sette della Lista Comunista eletti nella nostra Circoscrizione ed ha riscosso una vittoria veramente plebiscitaria special-



mente nella nostra città. Infatti ha ottenuto 33.346 voti nel Collegio di Cava, Salerno e Costiera Amalfitana, di cui 10.215 soltanto a Cava.

Egli è figlio di Cava e vero figlio del popolo: suo padre Don Ernesto, tuttora vivente ed al quale auguriamo ancora moltissimi anni di vita, è stato un onestissimo artigiano pittore, la cui famiglia affonda le radici profonde nelle tradizioni della nostra città.

E' il più giovane Senatore della Repubblica Italiana, essendo

nato il 3 Aprile 1922; ed a quanto ci è dato di sapere, entrerà a far parte della Commissione della Pubblica Istruzione del Senato, seguendo le orme di Don Enrico De Marinis che fu a suo tempo Ministro della Pubblica Istruzione.

Il popolo lavoratore di Cava ha concorso con entusiasmo e con unanimità alla affermazione di questo suo figlio prediletto, senza badare al colore politico e senza sottolineare inquisitive ideologiche, ma sospinto soprattutto dall'ansia di non vedere più oltre esclusa Cava dai massimi consensi della Nazione. E noi che affianco affianco con Riccardo Romano abbiamo sempre sostenuto le più belle battaglie nell'interesse del popolo lavoratore quando si è trattato di difendere i diritti e gli interessi del popolo e dei lavoratori, ce ne rallegramo vivamente e fraternalmente, anche se ci divide un diverso modo di concepire il raggiungimento dello scopo finale, che è per entrambi la emancipazione della classe operaia dalla tirannia del Capitale e la affermazione della vera giustizia sociale in un mondo migliore.

Al caro Riccardo (al nostro Liccardo come nella affabilità ci permettiamo di chiamarlo per scherzare su di una stortura di pronuncia della nostra popolazione agricola) vadano i più affettuosi auguri di buon e proficuo lavoro nell'interesse di Cava e del popolo italiano.

Un giovane ai giovani

Qualche mese fa mi è capitato, e non me ne dispiace, di aver dovuto difendere le mie opinioni da una nutrita schiera di attaccanti infervorati fino al fanaticismo, io giovane che or ora si affaccia alla vita di cittadino e che non ho potuto votare per queste di giorni.

Per farla breve capitai fra fascisti, per di più in periodo elettorale, alcuni giorni prima che si chiusse la campagna.

Intuii immediatamente quale dura ed ardua (il perché ardua lo dirò fra poco) battaglia stavo per intraprendere, e non vi di male.

Dopo il convenevole scambio di saluti, il discorso cadde sulla politica. Me ne stavo fermo e muto al mio posto senza intervenire, non perché fossi un ben pensante, ma per quel senso di rispetto che il giovane pur deve avere nei confronti degli anziani. Mi accorgo però che a mano a mano che il discorso di quelli s'infervorava, io più ero incapace di star fermo sulla sedia, fin quando per, dirla alla Parini, l'ira che avevo accumulata in corpo ruppe gli argini e venne fuori. Mi trovai così sotto il tiro incrociato di tutti loro, i quali mirarono subito ad intromettersi e a disorientarmi.

Io che sono educato, ma f... non glielo permisi e fui pronto a battermi.

I poverini ce l'avevano con il centro-sinistra ed in particolar modo con la D.C.

Non che io sia un simpatizzante della DC, ma le sciochezze e

le esagerazioni che venivano fuori da quelle bocche mi spinsero appunto ad intervenire.

Il più fervente (fervente è la parola esatta) di loro incominciò ad accusare la DC di Simonia (vendere cose sacre), dicendo che si serviva del Cattolicesimo per avere voti.

Feci notare che con la maggior calma possibile come mi risultava che in tal modo si comportasse proprio il MSI e gli altri partiti di destra. Rinfrescai, infatti, la memoria di questi signori ripetendo le parole dette, in un suo discorso, dall'on. Michellini e riportate, poi, sui manifesti: «Elettore cattolico, la D. C. ha venduto i tuoi voti al marxismo, vota quindi MSI l'unico vero partito cattolico». Notai il loro disorientamento, anche perché l'argomento cambiò e cadde sull'inflazione in corso (sempre secondo le loro menti economiche). Ricordai loro il periodo florido che stava attraversando l'Italia e come l'ultimo bilancio consuntivo fosse stato approvato a pieni voti. Mi risposero immediatamente che si trattava degli effetti della sana politica di 15 anni addietro.

A mia volta mi affrettai a ribattere di aspettare allora almeno 15 anni per vedere gli effetti del centro sinistra e per criticarlo». «L'aumentato costo della vita, continuò, non è dovuto alla politica del centro sinistra, ma dipende dall'inflazione avvenuta nelle altre nazioni europee e che è stato impossibile da parte nostra evitare giac-

ché siamo legati ad esse».

Aggiunsi ancora che l'aperto, a sinistra era dipesa dal PLI che aveva messo in crisi il governo Segni. Questa fu la goccia che fece traboccare il vaso. Gridavano a più non posso senza che capissi niente.

Feci notare che in quel modo non avrebbero risolto nulla e finalmente tornò un po' di calma. Sempre il più fervente con gli occhi iniettati di sangue mi gridò sul viso che ai tempi del fascismo non si verificavano tutte le magioni di oggi.

Non ero del suo parere; sapevo da fonti sicure che anche durante il fascismo succedevano le stesse cose se non di peggio. Furono subito pronti a scusarsi. Mi dissero che anche fra i seguaci di Cristo vi erano stati dei traditori. «Ma allora perché volete generalizzare — ripresi — casi particolari?» Fu per essi questo un altro colpo tremendo. La mia difesa si basava nel mettere in luce le loro contraddizioni. Ma non erano ancora stanchi. Mi dissero che con il fascismo ognuno stava bene, non aveva che lamentarsi. «Un momento, esignori miei, questa affermazione è esatta fino ad un certo punto. Infatti non la pensavano così, e non se la passavano in questo modo coloro che non erano iscritti al partito fascista!» Questa volta però, sempre dopo qualche titubanza, ammisero che ciò era vero, ma dissero che non per questo si poteva criticare il fascismo. «Noi avremmo vinto la guerra se non ci fosse

stato il tradimento» continuò imperterritamente il più fervente. Ci allora notare, conscio del disagio che stavo creando, che con gli otto milioni di baionette e con i mezzi ancora della guerra del 1915-18, non vedeo proprio come avremmo potuto battere gli alleati che avevano armi così potenti e moderne; per vincere una guerra c'è bisogno non solo di coraggio e di uomini, ma soprattutto di armi. E continuò «Io poi non lo concepisco proprio questo fascismo, e per di più ora. La vita è progresso e quale se ci fossero periodi di stasi o peggio ancora di regresso!»

«Ma perché? — controbatté. Ammettiamo per assurdo che la religione cattolica fosse bandita come religione di Stato, forse che a te non piacerebbe il Fascismo e non lo vorresti di nuovo?» Risposi che il Cristianesimo era tutt'altra cosa. «Ma per assurdo!» mi gridarono di nuovo.

Se non avessi avuto i riflessi oronti, ammetto che mi avrebbero giocato, ma non fu così. Risposi che se si fosse ragionato per assurdo l'esempio non sarebbe calzato. Questa mia battuta li fece imbestialire. Da parte mia credevo che senz'altro avrebbero smesso di discutere; ma mi sbagliavo di nuovo: avevo a che fare con gente cocciuta e scialtra.

Mi dissero allora che per criticare il Fascismo bisognava conoscere la Carta del Lavoro. Volevo aprire qui una piccola parentesi. Quando costoro hanno

I RISULTATI delle elezioni

Alle elezioni politiche del 28 Aprile scorse i risultati nella nostra città sono stati i seguenti: Per la camera dei Deputati: Comunisti, voti 7.220; Socialisti, 2.497; Socialdemocratici 862; Repubblicani, 765; Democristiani 7.410; Liberali 770; PDI (monarca) 1.445; MSI 1.346; PAPI (pensionati 462). Per la camera dei Senatori: Comunisti, 10.215; Socialisti, 1.163; Repubblicani 300; Democristiani 5.311; Liberali 951; Monarchici 1.116; MSI, 1.884.

esurito il loro repertorio di domande tendenziose, ricorrono a questa ultima battuta, perché sanno che il 99 per cento dei giovani di oggi non conoscono la Carta del Lavoro, per la semplice ragione che è stata integrata nel diritto del Lavoro. Io però fortunatamente appartengo a quell'uno per cento che la conosce. Come? Ve lo spiego subito. Quando intrapresi gli studi universitari mio padre mi diede il suo codice civile del 1942, nel quale è premessa la Carta del Lavoro. Figuretatevi ora la loro sorpresa quando affermai di conoscerla, e spiegai loro come e perché. Erano finiti. Tutto il loro ardore polemico era scomparso, e quasi quasi mi dispiaceva di averli dovuti a-mareggiare.

Dopo altre piccole battute togliemmo la seduta, e ringraziai Iddio di avermi aiutato a farla franca, a far saltare i loro trabocchetti, a non lasciarmi inimicare dalla loro voce tonante e dalle loro frasi fatte.

Mi rivolgo, perciò, ai giovani come me e specialmente a coloro che dicono di essere fascisti. Vi dico ragazzi che voi non sapete tutto del Fascismo, anzi ignorate la cosa essenziale. Il Fascismo è dittatura cioè mancanza di libertà, e una idea politica che è seguita soltanto dai gonzi, da coloro che non hanno spiritualità, non hanno personalità, non hanno « io », ma si lasciano guidare ciecamente anche verso la rovina.

Il Fascismo aveva ridotto gli italiani ad una massa di gregari che non sapevano far altro che idolatrare il loro capo.

Ma l'uomo nasce libero per natura e nessuno può imporre la propria volontà agli altri, ad arrogarsi il diritto di avere « sempre ragione »!

Capirete tutto ciò quando, più cresciuti, sentirete l'esigenza di affermare il vostro io, e sarete contenti di vivere in una terra libera, la più libera di tutte!

ARNALDO MESSINA

FESTA DANZANTE al Circolo Sociale

Scintillio di luci d'ogni colore, profumi delicati di fiori, eleganza preziosa e varietà di abiti femminili, è gaezia e grazia e sorriso di belle dame e dame, hanno fatto sì che la seconda festa danzante organizzata dal nostro Circolo Sociale per il periodo estivo riportasse il migliore dei successi e sempre più affezionasse a Cava ed al sodalizio quanti forestieri e villeggianti, invitati, aderendo numerosi ed entusiasti all'invito, vi hanno partecipato. Le danze, sul ritmo di una indovinata ed ammirata orchestrina locale messa su dai concittadini Guido Pellegrino, sono state iniziata alle ore 22 e ininterrottamente e sempre più vive si sono protratte fino alle quattro del mattino, terminando in una intima simpatia cena servita nello stesso Circolo.

Nel mezzo della festa il trio strumentale, composta da Brenigola (piano) Vardaro (violoncello) e Casillo (avanaia), si è esibito accogliendo l'unanima sollecitudine, nell'esecuzione di canzoni, tra le quali alcune composte dagli stessi esecutori, molto applaudite.

Tra le dame abbiamo notato: la Principessa De Giovanni di Sanverino, la Marchesa Maria de Ruggero e le Sigr. Luisa Gondolo, Tilde Migliorato, Sisina Sbordone, Nella De Bartolomei, Margherita Iannone, Anna Coppola-Capano, Rosetta Coppola-Santomauro, Livia de Francesco, Francesca Cignozzi, Maria Giordano, Emilia Soncino, Isa Franciosa, De Porcellinis Debury, Magda Marano, Lucia Benincasa, Anna Maggi, Marina Lombardi, Regina Napoli, Anna de Bartolomei.

Muore giovane colui che al cielo è caro

LEONARDO ANGELONI

Sabato 4 maggio alle 11.40 sull'asfalto di terra messicana, si spiegava a soli 23 anni di vita l'esistenza di Leonardo Angeloni, giovane pieno di volontà, di buone iniziative, consigliere del Club Universitario Cave, compitissimo verso gli amici, affezionatissimo verso tutti, sempre pronto nel porgere una mano benevola a chi ne avesse bisogno.

Un tragico destino, ingiusto fatto, lo ghermiva strappandolo all'affetto degli ignari genitori che sempre trepidavano sospendendo lontano. Qualsiasi aggettivo risulta modesto per un giovane di tale levatura morale, mentale e intellettuale, il quale purtroppo fu giudicato male dagli uomini, che tra l'altro lo vollero immaturo per ben due volte alla licenza liceale classica. Dopo il dispiacere e la delusione scolastica, non si abbatté, non si diede per vinto, non passò un giorno inoperoso, tenne tante strade, spesso precluso dalla diffidenza e dalla incomprensione umana; con dignità ed abnegazione cercò di farsi strada. Finalmente un uomo dotato di non poche possibilità economiche e di particolari capacità commerciali. Lo comprese: il compianto Onorevole Carmine De Martino, che molto doveva al nonno del giovane, lo scienziato del tabacco Leonardo Angeloni, la cui memoria nonostante il grande impulso dato alla tabacchicoltura italiana ed ai monopoli dello Stato, ben poco ricevuto, entrando a far parte anche lui della schiera degli illustri grandi uomini sconosciuti di Cava dei Tirreni.

L'onorevole De Martino vide subito nel giovane l'indole buona, la rettitudine, l'innata competenza per il tabacco, e lo inviò nel lontano Messico dove si

stava organizzando una Società agricola, la « S. Maria » a carattere industriale con prevalente cultura di tabacco a scopo sperimentale.

Al caro Leonardo la Società affidò compiti sempre più delicati, in quattro mesi, egli dette prova di grande, onesta e rettitudine, di ordine e precisione, di grande digniosa obbedienza, assunse l'incarico di segretario con mansioni direttive tecniche dell'Azienda, ed a colmare ancora di più la sua gioia contribuirono i dipendenti messicani che compresero quanto fosse buono e diventaroni i suoi amici fedeli. Leonardo ebbe finalmente qualcosa di suo; in un piccolo orto vicino agli uffici aveva sistemato un piccolo semenzaio che personalmente curava innaffiandolo con amorevole cura, il tabacco era divenuto la sua ragione di vita... Mensilmente inviava gran parte del suo ben remunerato lavoro alla mamma che custodiva giorno per giorno i sogni del figlio, progetti di tanto tempo addietro realizzati. Un paio di mesi fa in occasione di un suo breve rientro in Italia per accompagnare una nave carica di tabacco lo abbiamo rivisto per Cava noi suoi amici, alto, abbronzato, cordiale, a tutti promettente, e certamente avrebbe mantenuto, faceva progetti e felice ne discuteva: quanti progetti! Attendeva l'ordine di partenza per via aerea; venne il 15-3; mi strinse la mano in modo tutt'altro che normale perché fu forte la sua stretta, mi fece male, fu l'ultimo saluto. Tornato a Tepic il caro amico, riprese il lavoro interrotto da due mesi e tutto andava nel migliore dei modi. Nulla cambiò anche dopo la morte dell'onorevole De Martino; i giorni trascorrevano lenti e Leonardo puntualmente inviava alla mamma lettere di affetto profondo e di bene immenso per la famiglia: forse sentiva la mancanza dei cari lontani e la nostalgia di Cava, dei balli al Tennis; quante sere passate assieme ridendo e scherzando, quanti meravigliosi ricordi di ore liete e spensierate! Le prime notizie vaghe della catastrofe, giunsero ai suoi il giorno 6 lunedì: « Leonardo è ferito gravemente » dissero telefonicamente dal Messico, poi le notizie divengono precise, « ère: Leonardo non è più! »

La povera mamma impazzisce dal dolore; non le sembra vero: data la distanza c'è la illusione di un errore, di uno sbaglio; ma tutto cade, anche quel sottile filo di speranza, quando rappresentanti della Società annunciano l'arrivo della salma all'aeroporto di Fiumicino... Amici e parenti con tre macchine andarono a Roma il giovedì mattina a ricevere la salma. Sono ad attendere alcuni membri della Società e rappresentanti dei Monopoli dello Stato. Tutti hanno le lacrime agli occhi, quando il feretro viene tolto dall'imballo esterno e viene alla luce del giorno la cassa di metallo dove tra raso e merletti la pietà

dei messicani e dei connazionali avevano posto quei poveri resti mortali.

Anche a Cava, quante lacrime, quanti sforzi! Tutti piangevano, parenti ed amici, conoscenti e sconosciuti.

Le esequie furono qualcosa di commovente, come hanno potuto vedere quelli che erano presenti: una fiumana di popolo in silenzio seguiva il feretro, portato a spalla dagli amici, che si avvicendarono di continuo per il peso della cassa in metallo. La gente era rimasta in attesa lungo i portici fin dalle prime ore del mattino.

Il popolo, gli amici, quelli di S. Arcangelo, dettero l'estremo saluto al caro Leonardo con tutta la solidarietà e il dolore possibile, veramente nel modo solenne degli avvenimenti che sono un lutto generale.

Altro non aggiungo se non un ROSSO IN PACS, caro amico, fedele amico di tempi migliori, quando dai nostri balconi, felici e inconsoci della triste realtà della vita, scerzavamo e ridevamo! Serbò sempre il tuo ricordo, caro ricordo di un amico che fu... di un tempo che fu!

LUCA BARBA

VARIE

La Villa Cardinale a Castagneto nel 1860 era ancora un fondo rustico di un tal Galise che emigrò in America, ed in quell'anno, prima di partire per l'Oltremare, vendette il fondo e la casa colonica alla celebre scrittrice francese Paolina Graven (al cui nome è intitolata ora la strada che mena a Castagneto). La Graven trasformò il fondo e la casa rurale nella magnifica Villa Cardinale che è pervenuta a lui fu intitolata e ne conserva ancora il nome.

A Cava gli nacquero due figli: Carlo e Roberto.

A Cava scrisse la maggior parte della sua celebre « Scienza della legislazione » giacché si ritirò per qualche tempo dal servizio militare e da quello della Corte di Napoli, nella pace idilliaca della amena nostra vallata appositamente per potersi dedicare con tutte le sue forze alla grande opera, che lo avrebbe poi immortalato anche se la sua vita fu breve come la fuga di una veloce meteora.

Nel 1787 dovette, però, rientrare in Napoli perché richiamato dal Re borbone, che gli affidò l'incarico di Ministro. Nel Maggio del 1788, per ritemprare le sue forze stremate dal lavoro e dalle traversie familiari e per far cambiare aria al primogenito Carlo, convalescente di una grave infermità, si recò con la famiglia a Vico Equense.

Ed a Vico Equense, assalito e consumato in breve volger di tempo da un male violento morì il 21 Luglio a soli 36 anni di età: 36 anni però che gli valsero ad innalzarsi da se stesso, un monumento che resisterà nei secoli.

Carlo Filangieri il grande filosofo e giurista napoletano (1752-1788) venne a stabilirsi a Cava nel mese di Agosto del 1783, ospite della Famiglia Caratturo, in una amena e tranquilla Villa nelle vicinanze del Borgo, all'inizio della strada per Passiano: quella strada che poi

● ★ ●

Gaetano Filangieri

Il grande filosofo e giurista napoletano (1752-1788) venne a stabilirsi a Cava nel mese di Agosto del 1783, ospite della Famiglia Caratturo, in una amena e tranquilla Villa nelle vicinanze del Borgo, all'inizio della strada per Passiano: quella strada che poi

● ★ ●

Giuseppe r'a Croce

Io penso che con quel « l'a Croce » non v'era espressione più indovinata per stagliare in piena aderenza alla verità questo, strano, stranissimo personaggio degli anni dieci, che vagava per Cava da un villaggio all'altro con qualsiasi tempo nelle ore più impensate, nelle occasioni migliori.

Alto, bruno, massiccio di corporatura, occhi di una profondità e di uno sguardo sconcertante, capelli lunghi ed incerti che s'arruffavano sulle spalle, uno strano paludamento che voleva essere il saio di Cristo al Calvario ma che era solo un'informe accozzaglia di stracci di sacchi, i piedi o nudi o avvolti in altri stracci, sempre taciturno, sempre maleodorante, can addosso una grande, rossa, pesante croce.

La trascinava a stento, la sua croce, come trascinava a stento il suo incedere per le privazioni che inutilmente si imponeva.

Terrore dei piccoli, curiosità morbosca di molti, troppi grandi; senso di pietà e finanche di venerazione nelle donne, specie in quelle attempate, esarcie degli uomini di fede, sempre spavento dei nottambuli, anche i più coraggiosi: ecco quali sentimenti incutegono questo strano individuo, la cui psiche era un misto di misticismo a modo suo, di pazzia accertata.

Indubbiamente Giuseppe s'era prefisso di divulgare a modo suo il culto della Croce e scendeva così dal villaggio lontano, quello dell'Annunziata, quasi sempre verso l'imbrunire, trascinandosi dietro il maggior emblema delle spalle.

Incedeva compostamente, solennemente, con lo sguardo fisso al suolo, immerso in chissà quali strani pensieri, sollevando il suo passaggio un polverone d'infarto nei mesi canicolari, di guazzare con i piedi nelle pozzanghere nei giorni piovosi, nel suo inutile andare.

Un codazzo di mocciosi, ad onta dell'aspetto ieratico del nostro eroe lo seguiva talora osannando al suo arrivo, ma sempre diligendogli.

Poi, nella sua mente esaltata da uno strano fanatismo religioso, di tanto in tanto, quando riteneva che qualche miscreidente abitasse in qualche casa lungo il cammino, si fermava, e traendo da un sudicio sacchetto, anch'esso di rossa tela, un martello e due assicelle, passava a

solennemente piantarli a guisa di croce sulla porta d'ingresso. E quante se ne vedono ancora oggi affisse sulle porte di tanti terrane!

Nel compiere tale funzione lui, novello Nazzareno (!), non poneva, strano, ma vero, eccessivo fervore o entusiasmo, non pronunziava parola alcuna: parlavano per lui i pochi colpi di martello su quel simbolo tanto rustico quanto semplice: poi, non visibilmente soddisfatto, andava oltre con la sua ragazza, gliela, fra i commenti i più disperati.

● ★ ●

« E' tutta na voce p' a campagne » si sente dire a Cava dei Tirreni quando si vuol dire per certa una qualche cosa.

Ogni aggregato umano ha il suo modo specifico di esprimersi al riguardo, e ricordiamo che durante il servizio militare, sia da soldati che da ufficiali, si usava dar per certa una cosa dicendo che la aveva detta « Radio fante », cioè la radio dei soldati! La quale per la verità, non si saprà mai per quali fili reconditi o per quali onde extra-terrene riusciva veramente a sapere le notizie vere prima che venissero ufficialmente pubblicate.

Cava dei Tirreni, si sa, e forse, da una grata valle a cui fan corona altre vallette minori: essa perciò costituisce una vasta campagna su cui son visute e vivono numerosissime famiglie di contadini. Da questi contadini è sorta la espressione: « E' tutta na voce p' a campagna! » E state pur certi che quando la voce è stata messa in moto veramente da essi, si avverrà quello che la voce ha detto.

La frase la si sente ripetere con enfasi maggiormente durante le campagne elettorali; e tutti i candidati e gli attivisti dei vari partiti si illudono che la voce della « campagna » suoni per essi. Una volta anche noi ci cascammo, ed avemmo amara delusione. Da allora però non dicono più che « è tutta na voce p' a campagna », e sorridiamo di comprensione quando qualcuno viene a dirci che la riuscita del candidato tal dei tal « E' tutta na voce p' a campagna! » E state pur certi che la voce ha detto.

Tra i vedete, quando la voce è veramente voce, state pur certi che niente può fermare quel che la voce ha detto!

RECENSIONE

— Arnaldo Di Matteo. — *Li suoi punti più salienti, una gran efficacia espressiva.*

Arnaldo Di Matteo dimostra, ancora una volta, di essere uno scrittore nutrito alle viva fonte della cultura classica, uno spirito aperto a tutte le manifestazioni del pensiero letterario.

Lavoro, dunque, da essere musicato e rappresentato sulle scene.

Simpaticissima l'Edizione.

SAVERIO FINEO
via Archita, 5 - Bari

E' un lavoro veramente pregevole, in cui la potenza dell'analisi psicologica si fonde mirabilmente con l'aspro rilievo degli episodi e che raggiunge nei

(Percorrenno a strada vecchia, non s'apre e arreto se curvava; cu ritrato e cu' baniere mmezzo 'e chiazzie se scennava. Chi allucinano t'arrangava... Chi sputava... purtuvalle!

Chi puggianno sempe a destra, te rumpeva pure 'e... calle! Chi diceva: niente è vero! (Non c'è due senza tre...) N'tusseccano a pace 'Dio te gridava: — Viva 'o Re! Noi vogliamo l'altro lato: perché il centro più non va! M'riacate 'e fummo arrusto, ... paropò — nzipò — nzipò', iuorne e seva si parlava!

Uno, sempe 'e chilli lìa... cu' a scurdezza, e cu' a bbuscia, nce vuleva mpapuccia...! Chi diceva quel che fu...

— Ma che fu...? — Ma che non

[fu...]

(Percorrenno a strada vecchia, non s'apre e arreto se curvava; cu ritrato e cu' baniere mmezzo 'e chiazzie se scennava. Nato e l'loro, o cehiù nfucato, prumetteva cu ragione, a mmigliare 'e penzionate, 'a purpetta cotta e bona! Navigar vogliamo il mare, dicea quel del sol nascente...)

(sempre pronto per virare, se cambiav dovesse il vento...)

Poi quel tale, il più bollente, cu finezza... e, cu taliente: te nacantava, te mpallava,

... nun te reve 'o riesto 'e niente!

L'altro, quello della foglia... ne... sapite che vuleva...?

— E' già fatta: figliu mio! (So' vint'anne e, — nn' o sa-

[pive...])

C'e' nu ritto, e cont'ancora, ca p' n' munno è ssempe 'o

[stesso:]

— Bbona ggè, vutamm'a rass...:

— Cea, nisciune 'e nüe feso! »

ADOLFO MAURO

L'OPERA DEI PUPI

Tra i ricordi più belli della prima fanciullezza di coloro che oggi hanno i capelli grigi, va certamente annoverato quello dell'« Opera dei pupi », come la chiamavamo noi in dialetto, o Teatro della Marionette, come usavasi appellarsi in lingua pulita. Allora Piazza Roma di Cava non si nominava così, ma si diceva puramente e semplicemente « arete u Scuate »; e non v'era il Monumento ai Caduti della guerra del 15-18; ed al posto del Municipio c'era il Teatro Comunale Verdi, e la Villa Comunale era tutta recintata da un alto muro con un grosso cancello d'ingresso sul lato sinistro guardando il Teatro, mentre un altro cancello, più piccolo, stava sul lato settentrionale (ora Via Garzia) e uno su quello occidentale (Viale Crispi), e sul lato orientale si ergeva il monticello (o boschetto) creato dal terreno di risulta dell'escavazione delle fondazioni del Teatro.

Accanto alla Chiesa del Duomo c'erano anche allora i grossi platani che la fortuna ha voluto risparmiarci dall'opera vandalica di quegli innovatori che per mancanza di tradizione e di buon senso non amano le cose antiche, anche se utili, perché le ritengono inutili cianfrusaglie.

Sotto quei platani ogni tanto veniva ad impiantare le sue tenute, o meglio le sue pareti di legno, la « Opera dei pupi », gestita da D. Donato Farina, chiamato comunemente « il maestro » perché era insegnante elementare, e si era dato all'arte dei pupi quando a Salerno la prima volta venne da Napoli il marionettista Carmine Buonante, il quale, ammirato per la cultura e la voce del « maestro », gli affidò la direzione della parte del Principe Rinaldo di Montebello. Il pubblico salernitano andò in visibil per la recitazione del Farina, e da allora non volle ascoltare nessun altro interprete di Rinaldo, per cui fu giacofora assecondarlo e attrarre all'opera dei pupi la nuova recluta. Il Farina che prese a vivere tutto per quell'arte e di quell'arte, aggiunse a sua volta alla puntata di storia dei Paladini di Francia e degli altri poemi, in programma per lo spettacolo serale, altre scene amorose di monologhi, duetti, terzetti tra Orlando, Rinaldo ed Angelica, vibratissimi duetti tra Orlando e Rinaldo che venivano a ferroce « singolar tenzone » per amore di Angelica, facendo sprofondare la platea per un subbiso di applausi.

Lo spettacolo si chiudeva con una briosa farsa i cui personaggi

erano Pulcinella, Don Anselmo, Tartaglia, « Sanghe ru purpettuno » e via dicendo.

E poiché allora sul palcoscenico non erano come nel cinema-grafo di oggi, soltanto ombre che si muovevano e voci ritrasmesse da apparecchi metallici, ma pupi fatti di materie a simiglianza degli uomini veri, e le voci erano quelle appassionate e reali degli uomini veri che da dietro le scene manovravano i pupi, gli spettatori stessi si fondavano con operatori e pupi, e diventavano una parte dello spettacolo, e tanto si commovevano per la generosità sventurata degli eroi e per la crudele perfidia dei traditori, che quando, per esempio, nella rappresentazione dei « Paladini di Francia », giungeva la scena della « Rotta di Roncisvalle » e della morte del Conte Orlando », c'era sempre gente che indovava letteralmente di pianto il pavimento della platea, e la fine del glorioso ed invincibile paladino era sentita da tutti come la fine delle speranze e degli aneliti degli stessi spettatori. Gano di Magonza (Cane 'i Macanza) era poi il traditore per eccellenza, l'essere abietto che suscitava le ire ed il disprezzo di tutti, e non era fatto soltanto segno ai lanci di « turze », « scorze 'i melone » et similia, ma c'era sempre il sarto Raimondo Gaeta, deceduto nello scorso febbraio ed appassionato ad abituale spettatore, che non si toglieva soltanto platonicamente la scarpa come il Crociif di ONU, ma la lanciava veramente contro il traditore ogni volta che costui con le sue male arti tentava di irrompere qualcuno; e molto spesso le ire degli spettatori arrivavano a sfogarsi finanche con lanci di pietre, che, se centravano il pupo si risolvevano in ammaccature del lucente metallo dell'armatura e dello scudo, e se non lo centravano, aprivano brecce nelle innocenti tele dello sfondo e mettevano in serio pericolo le gambe di coloro che da dietro le scene manovravano i pupi. Correva voce, in quel tempo, che non a Cava, ma non ricordo più

in quale paese della provincia di Salerno o di quella di Napoli, un « guappo » era andato in tanta esasperazione per la perfidia di « Cane 'i Macanza » che estrasse la pistola dalla tasca, e ne scaricò tutti e sei colpi sul pupo che raffigurava il « vite macanese ». Per fortuna le pallottole andarono basse e colpirono soltanto il pupo che diventò come una « grattacase ».

guerriero attaccante, in modo che l'una spada cozzasse contro l'altra con colpi successivi ed il caratteristico rumore delle spade di stagnola, mentre i tamburi rullavano la carica ed i manovratori, per dare più ritmo e più patos ai duelli, ne sottolineavano le scialolate con colpi di piedi sul tavolato: zum, zu-zu, zu-zu, zu!, e creavano una tale atmosfera che anche il più freddo, il più incredulo, il più perfido degli spettatori, il più filosofo ed il più scettico, si sentiva preso dal bollore della mischia e finiva per diventare con la fantasia lui stesso un personaggio della vicenda.

Tutti i ragazzi allora andavano anche essi pazzi per l'opera dei pupi, ed il sogno di ognuno era quello di possedere un piccolo teatrino con tante marionette ed anche una sola. Quelli che non potevano procurarsene neppure una come giocattolo, facevano ruota come mosche intorno al baraccone dei Farina, e si deliziavano pulire gli stoni delle armature, delle corone e dei diademi, ed a spostare da una « appesa » all'altra i pupi che venivano approntati per la serata.

I più ingegnosi cercavano di costruirselo da sé qualche pupo, con assicelle di legno, che venivano poi rivestite alla men peggio ed armate, imitando il lavoro degli adulti come lo possono imitare i ragazzi senza mezzi. Il più bravo fu certamente Luigi Pellegrino un giovane lattoniere che faceva l'apprendista presso mio padre, e che perciò aveva più possibilità di disporre di attrezzi adeguati alla costruzione di pupi veri. Ed egli ne costruì tanti e belli, proprio come quelli dei Farina, se pure un pochettino più piccoli! Orlando, ricorda, aveva la veste rossa, l'armatura lucente di bianco ottone perché sembrasse di argento, e sull'elmo, egualmente di ottone bianco, un pennacchio che lo rendeva il più gagliardo ed il più meraviglioso dei pupi! Non per niente Orlando era Orlando!

Poi il mondo cambiò

Poi il mondo cambiò a poco a poco, e le apparizioni dei Farina si fecero sempre più rare. Il Maestro molto vecchio se ne volò al cielo, e lasciò il retaggio al figlio Alfredo ed ai nipoti, i quali continuaron a tirare avanti nella nobile arte, finché visse Don Alfredo. Ma i tempi cambiavano sempre, e l'opera dei pupi veniva messa al bando dalla nuova civiltà, ed i figli di Don Alfredo dovettero cercarsi un pane più sicuro ed una sistemazione che li tranquillizzasse per l'avvenire: e si impiegaroni; ed i pupi, con tutto l'armamentario, furono accantonati.

Ora i fratelli Farina, Donato, Gennaro ed Alfredo, vivono a Nocera Inferiore, con le rispettive famiglie; ma sentono sempre la nostalgia dei bei tempi che furono, ed ogni tanto fa capolino in essi l'ansia di rimetterci sul teatrino che dorme da lungheissimi anni. E ricordano fremente le piacevoli serate primaverili e quelle placide di estate, quando sotto ai platani addossati al nostro Vescovado, la fantasia popolare vedeva la svolta ad uncino del filo di ferro agganciato alla testa, si moveva, si, in maniera goffa, ma dava la impressione proprio di camminare con aria spavalda. Le mosse dei duelli tra due ed anche più guerrieri (a volte contro Orlando o contro Rinaldo, o contro Guerino detto il Meschino, combattevano contemporaneamente non due, ma tre, ma quattro, ma cinque pupi in una sola volta) le mosse dei duelli, dicevamo, erano resi tenendo fermo il filo di spago della mano del guerriero attaccato e movendo invece il filo della mano del

stanza nelle chiome spaziose e fronzute degli alberi antichi!

Conservano ancora — mi è stato riferito — tutta la vecchia attrezzatura, che potrebbe entrare subito in funzione dando novellamente un po' di lucido agli ottimi, rispolverando le vestimenta, e ritoccando i visi ci legno sui quali è passata pallida e sbiadevole l'orma del tempo.

Ma, come si può riprendere una tradizione e farla rivivere, senza i mezzi finanziari adeguati? Può bastare la semplice volontà ed il semplice vecchio materiale quando bisogna pur vivere, e non di aria soltanto, e di sogni, ma come oggi si vive?

Ci vorrebbe uno dei tanti aiuti che lo Stato pure elargisce e con tanta comprensione ad opere teatrali e cinematografiche. Ci vorrebbe — perché no? — la Televisione.

Si, proprio la televisione! Attraverso la televisione i nostri ragazzi hanno appreso a diventare tanti pellirossi, tanti vispallidi, tanti buffalibl e tanti piccoli gangster o gironi in erba: perché non riportarli con la fantasia alle nostre più belle tradizioni quando le donne eran guerriere e si chiamavano Angeliche, e gli uomini eran cavalieri di spada e di onore, e si chiamavano Orlando, e Rinaldo, e Rizzieri, e Fioravante, e Guerino detto il Meschino... e la perfida ed il tradimento si chiamavano « Cane 'i Macanza », ed erano esecrate come le cose più abominevoli del Mondo?

Forse soltanto ridando a questo pupo moderno che è diventato l'uomo macchina, un cuore ed una fantasia come al tempo dei menestrelli e dei guerrieri eranti, dei tornei e delle crociate, noi potremmo sperare, non diciamo di avvicinarci all'uomo perfetto, all'uomo ideale che è ancora lontano millenni da noi, ma realizzare uomini migliori, che non uccidano a coltello beli giovani donne sui pianerottoli di quei casermoni di cemento che son le case moderne nelle grandi città, e nelle quali c'è tanto distacco che è possibile uccidere senza che nessuno intervenga; uomini che non eliminano dopo averle vilmente sfruttate e seviziate, e soltanto a scopo di furto, povere veneri vaganti abbandonando gli esanimi corpi nei fossi ai margini delle strade maestre; uomini che non rubino milioni alla collettività impunitamente o con la magra soddisfazione per la collettività di vederseli condannati a qualche anno di carcere in una breve parentesi di villeggiatura, e godere poi il frutto del danaro abilmente stornato!

E di una reviviscenza dell'opera dei pupi alla televisione, non se ne avvantaggerebbe soltanto la gioventù, ma anche i vecchi i quali soffrono la noia di spettacoli e trasmissioni che non capiscono o che comunque non si confanno alla loro mentalità.

E, saprebbe come è, non è impossibile che anche gli adulti ci provino gusto, giacché la mimica dei pupi ha questo di bello, che non ha una propria espressione, e ciascuno può immaginarsela a sua immagine e simiglianza, o secondo il tipo più caro alla propria fantasia!

Anche quest'anno al Centro Affari della 41^a Fiera Internazionale di Padova (31 maggio - 13 giugno) sarà ufficialmente presente l'Ungheria con una propria Delegazione Commerciale. Come è noto, il Centro Affari, organismo carattere commerciale, è stato istituito alla Fiera di Padova nel 1952 con lo specifico intento di conferire nuova e più produttiva funzione alle partecipazioni ufficiali delle Nazioni straniere.

Il Lungomare di Salerno

(Impressioni di una giovane madre)

Salerno non offre grandi possibilità di svago: è una piccola, tranquilla, direi quasi borghese signora, il cui unico prezioso gioiello è dato dai giardini che costeggiano il mare in un morbido abbraccio.

Curati, perfetti come mosaici, sempre verdi e freschi sono ravviviosi in maggio, poi lo diventano ancor più; l'aria frizzante e i fiori multicolori che di tanto in tanto si affacciano timidamente l'umida erba, e la vista di qualche barca bella perché rara, e il suono dolce di un violino che accarezza l'uditò allontanando magicamente lo stridore dei freni e il rombo dei motori, rendono il paesaggio idilliaco. Virgiliano.

Una tiepida brezza agita discretamente le fronde degli alberi, mentre i suoni di pomeriggio della famiglia o la comitiva, a turno, man mano che ne sentono il bisogno. Dalla valigia poi salta fuori quello squisito salame genuino che per noi cittadini è solo un lontano ricordo; lo segue un « tortano » di pane nero, che sa del sudore e dei sospiri di quella povera gente, la quale ora incurante di essere guardata osserva a sua volta quella di città proponendosi magari di andare a comprare poi qualche vestito più chiosso che abbia impressionato il suo semplice occhio.

Le dondole sembrano le alcole degli innamorati: qui due si baciano, credendosi inosservati; li si cullano tenendosi per mano; più là ancora si guardano estasiati negli occhi, dimentichi del mondo, consci solo di esistere per quel loro sentimento.

Ed i bimbi, fiori tra i fiori, verde tra il verde, corrono, si rincorrono, qualcuno cade, uno grida, uno sorride, un altro andrà a sfondare a tutto cielo nell'orizzonte», per dir alla Manzoni.

Guardano costantemente i giardini una serie di bar che gareggiano fra loro nell'esporre ombrelloni, sedie e dondole vivacemente colorate.

In alcune ore del giorno non se ne trovano libere, sono tutte lì, pazienti, a sopportare i vari pesi, e ad ascoltare i crucci e i desideri di taluni, le critiche stupidamente malevoli dei salatri.

Di tanto in tanto si avvicina qualche graziosa ma sudicia zinarella, a chiedere la carità con voce lamentosa, intanto che guarda incantata un gelato alla crema con una cileggia posata in cima, e ne assapora mentalmente il buon gusto.

Lettera al Direttore

Caro Direttore,

Posso capire, non tollerare ciò che qualcuno va scrivendo su altro organo, a ripetizione.

Diventano queste cose così pesanti, quasi quasi stanno per sfiorare diverse cose, più pesanti delle stesse cose che scrive a ripetizione.

Altri pescatori aggiustano le reti sostenendole con l'alluce, altri ancora, i berretti tirati sugli occhi, fingono di dormire, ma sono sempre vivamente interessati e lo dimostrano le osservazioni che di tanto in tanto è dato di ascoltare, al passaggio di belle donne.

Un ristorante costruito sull'acqua a mò di palafitta e colorato in un caldo rosso pompeiano, sembra invitare alla mensa, giacchè la passeggiata, l'odore del mare, il fresco dei giardini, son serviti magnificamente a stimolare l'appetito.

ADRIANA D'AMBROSIO

L'Editore Gastaldi di Milano per celebrare il quarantacinquesimo anno di attività, ha bandito un concorso, dotandolo di un milione di premi, intitolato « A voi la parola » per brevi saggi, articoli, poesie in lingua e in dialetto riguardanti la storia, il folclore, lettere, arti e scienze, dei Comuni italiani. Oltre ai premi verranno pubblicati anche gli scritti ritenuti degni di segnalazione, dando così vita ad una collana di volumi dedicati alle Regioni italiane.

Termino utile per l'invio dei manoscritti il 31 ottobre 1963. Richiedere bando.

FRANCESCO FORINO

VECCHIEZZA

La vecchiezza incomincia soltanto quando si incomincia a sentire il peso degli anni.

Si può essere, perciò, vecchi a vent'anni, come giovani ancora ad ottanta!

ECHI e FAVILLE

Dal 24 Aprile al 21 Maggio i nati sono stati 93 (m. 58, f. 35) i matrimoni 44 ed i decessi 15 (m. 9, f. 6).

Cosimo si è aggiunto alla lunga schiera dei figli del Cav. Adolfo Maiorino-Baldacci e Lucia Marzo.

Annamarie è nata a Salerno da Andrea Criscuolo, commerciante di alimentari in Cava, ed Elisa Giannattasio.

Francesco è nato a Salerno dal Dott. Carmine Salomone, medico chirurgo in Cava, ed Armida Milito-Pagliara.

Stefania è nata a Napoli dal concittadino Dott. Fulvio di Mauro, figlio dell'Avv. Francesco, e nipote dei dr.

Giovanni è nato dal Dott. Chirurgo Pasquale Murolo e Veronica Senatore.

Vincenzo è nato dal Geom. Francesco Pellegrino e Carmela Duccelli.

Guglielmo è nato da Enzo Baldi, della Esattoria Comunale di Salerno, ed Immacolata Granozio.

Gaetano è nato dai coniugi Margherita Accarino e Ing. Gerardo D'Antonio. Il piccolo ha preso il nome dell'indimenticabile nonno materno Ing. Gaetano Accarino.

Sara è nata da Silvia Accarino e Gaetano Volino-Coppola. La piccola porta il nome della nonna materna, N. D. Sara Di Mauro, ved. Accarino.

Il perito agrario Giuseppe Rinaldi, figlio del Cav. Vincenzo Segretario Comunale di Aquara, si è unito in matrimonio con Au-

La Giornata della Mamma nel II Circolo Didattico

Nella ricorrenza della « Giornata della Mamma », presenti tutte le mamme degli alunni, le scolaresche di San Pietro e di Passiano, dipendenti dal II Circolo didattico di Cava dei Tirreni, hanno realizzato, ciascuna per proprio conto e nei locali dei rispettivi edifici scolastici, una riuscita accademia di recitazione e canto.

Il direttore didattico, dott. Mario Schiavo, si è detto soddisfatto e lieto che la scuola primaria di Cava dei Tirreni, auspice il rinnovato impegno da parte di tutti gli insegnanti nell'attuare quotidianamente le più pregevoli e lievitanti tecniche per un'educazione integrale, vada sempre più attestando la validità della scuola serena, promotrice di autentica umanità da porre al servizio della famiglia, della Patria, di Dio.

Ai maestri di San Pietro e di Passiano una fervida e genuina lode e la riconoscenza commossa delle famiglie dei loro scolari.

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO
Telef. 41304

(davanti al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono

non tolgo

ad un dolce sorriso

Montature per occhiali delle migliori marche

lenti da vista di primissima qualità

PIBIGAS
il gas di tutti e dappertutto

PIBIGAS il gas di tutti e dappertutto

Biagio, Veterinario del nostro Comune.

Il Prof. Giuseppe Cammarano si è unito in matrimonio con Maria-Raffaella De Santis di Eduardo, nella Basilica della Badia di Cava.

Cosimo si è aggiunto alla lunga schiera dei figli del Cav. Adolfo Maiorino-Baldacci e Lucia Marzo.

Annamarie è nata a Salerno da Andrea Criscuolo, commerciante di alimentari in Cava, ed Elisa Giannattasio.

Francesco è nato a Salerno dal Dott. Carmine Salomone, medico chirurgo in Cava, ed Armida Milito-Pagliara.

Stefania è nata a Napoli dal concittadino Dott. Fulvio di Mauro, figlio dell'Avv. Francesco, e nipote dei dr.

Giovanni è nato dal Dott. Chirurgo Pasquale Murolo e Veronica Senatore.

Vincenzo è nato dal Geom. Francesco Pellegrino e Carmela Duccelli.

Guglielmo è nato da Enzo Baldi, della Esattoria Comunale di Salerno, ed Immacolata Granozio.

Gaetano è nato dai coniugi Margherita Accarino e Ing. Gerardo D'Antonio. Il piccolo ha preso il nome dell'indimenticabile nonno materno Ing. Gaetano Accarino.

Sara è nata da Silvia Accarino e Gaetano Volino-Coppola. La piccola porta il nome della nonna materna, N. D. Sara Di Mauro, ved. Accarino.

Figure di altri tempi

Mi sembra ancora di vederla Giuditta « a Muss » e' puorche. Si sta li seduta sui primi scalini del minuscolo portone che sale a Casa de Filippis affianco alla Rivendita di Giornali « Rondinella ». Tutta spettinata, sudicia, tutta stracciata, la gonna molto ampia una gavetta sul grembo, un cucchiaio di stagno fra le mani, che scende e risale ritmicamente e s'innabissa, attraverso le sue labbra grosse, in una bocca sdentata ed ampiamente una fornace.

Ogni tanto un moto dileggiente, o meglio il solito moto dileggiente, dell'ancante monello, suo nemico ad oltranza, rompe l'aria: « Giudi tien' u muss » e' puorche !

Giuditta si scuote, s'alza stentatamente dagli scalini di pietra su cui da ore è seduta e rintzuza lo scocciatore vomitandogli contro una serie di sconcezze e di bestemmie.

Poi le acque si chetano e ripiglia il suo passo appariscente. Era figlia d'un povero facchino di piazza: rimasta orfana in tenera età, era stata per la pietà dei nostri civili amministratori, ricoverata all'Ospizio di mendicità e vi rimase per lunghi anni.

La ragazzaglia le attribuiva anche impossibili amori con questo e quel pezzente dell'epoca; e glieli gridava a gran voce; e lei reagiva con gli epitheti più sboccati, con gli insulti più truculenti.

Povertà Giuditta! Un certo giorno, senza troppe escadenze, scompare anche lei dalla scena del mondo, e non si vide più seduta li sui primi scalini del portone angusto di Casa de Filippis.

Ma a me sembra essere ancora lì, con la sua gavetta, con i suoi stracci, con quelle sue labbra enormi; ed il cuore mi si stringe di umana solidarietà.

PRETURA di CAVA dei TIRRENI

N. 1823/62 r. g.

REPUBBLICA ITALIANA

In nome del Popolo Italiano

Il Pretore di Cava dei Tirreni

in data 12 Marzo 1963 ha emesso

la seguente sentenza penale a carico di APICELLA ANNA

NA fu Alfonso e fu Amalia Crispino, nata a Cava dei Tirreni

il 24 Luglio 1910 ivi dom. da Via

Mazzini n. 158 imputata a) reato

art. 444 comma 1 c. p. per

aver posto in vendita formaggio

(Invernizzi Bick) pericoloso alla

salute pubblica perché secco,

rancido ed invaso da muffa; b)

del reato art. 110 R. D. L. 3-8-

1890 n. 70 e 5 L. 1-4-962 n. 283

per aver posto in vendita il sud-

detto formaggio nocivo perché

rancido ed invaso da muffa, per-

tanto in cattivo stato di conser-

vazione. In Cava dei Tirreni

il 30-9-1962.

omissis

Il Pretore per il reato sub b)

dichiara non doversi procedere a

a carico di essa Apicella Anna per

amnistia; per a) condanna la

stessa Apicella alla pena di mesi

6 di reclusione e L. 200 mila

di multa, al pagamento delle

spese processuali e tassa di sen-

tenza con pubblicazione per e-

strato della presente sentenza

sui giornali *Il Castello* e *Il Pun-*

golo. Ordina la sospensione con-

ditionale della pena e la non

menzione della condanna al ca-

ssellario.

Per estratto conforme per uso

pubblicazione.

Cava dei T. Il 15 maggio 1963

IL CANCELLIERE

(Enrico Altamura)

omissis

Il Pretore per il reato sub b)

dichiara non doversi procedere a

a carico di essa Apicella Anna per

amnistia; per a) condanna la

stessa Apicella alla pena di mesi

6 di reclusione e L. 200 mila

di multa, al pagamento delle

spese processuali e tassa di sen-

tenza con pubblicazione per e-

strato della presente sentenza

sui giornali *Il Castello* e *Il Pun-*

golo. Ordina la sospensione con-

ditionale della pena e la non

menzione della condanna al ca-

ssellario.

Per estratto conforme per uso

pubblicazione.

Cava dei T. Il 15 maggio 1963

IL CANCELLIERE

(Enrico Altamura)

omissis

Il Pretore per il reato sub b)

dichiara non doversi procedere a

a carico di essa Apicella Anna per

amnistia; per a) condanna la

stessa Apicella alla pena di mesi

6 di reclusione e L. 200 mila

di multa, al pagamento delle

spese processuali e tassa di sen-

tenza con pubblicazione per e-

strato della presente sentenza

sui giornali *Il Castello* e *Il Pun-*

golo. Ordina la sospensione con-

ditionale della pena e la non

menzione della condanna al ca-

ssellario.

Per estratto conforme per uso

pubblicazione.

Cava dei T. Il 15 maggio 1963

IL CANCELLIERE

(Enrico Altamura)

omissis

Il Pretore per il reato sub b)

dichiara non doversi procedere a

a carico di essa Apicella Anna per

amnistia; per a) condanna la

stessa Apicella alla pena di mesi

6 di reclusione e L. 200 mila

di multa, al pagamento delle

spese processuali e tassa di sen-

tenza con pubblicazione per e-

strato della presente sentenza

sui giornali *Il Castello* e *Il Pun-*

golo. Ordina la sospensione con-

ditionale della pena e la non

menzione della condanna al ca-

ssellario.

Per estratto conforme per uso

pubblicazione.

Cava dei T. Il 15 maggio 1963

IL CANCELLIERE

(Enrico Altamura)

omissis

Il Pretore per il reato sub b)

dichiara non doversi procedere a

a carico di essa Apicella Anna per

amnistia; per a) condanna la

stessa Apicella alla pena di mesi

6 di reclusione e L. 200 mila

di multa, al pagamento delle

spese processuali e tassa di sen-

tenza con pubblicazione per e-

strato della presente sentenza

sui giornali *Il Castello* e *Il Pun-*

golo. Ordina la sospensione con-

ditionale della pena e la non

menzione della condanna al ca-

ssellario.

Per estratto conforme per uso

pubblicazione.

Cava dei T. Il 15 maggio 1963

IL CANCELLIERE

(Enrico Altamura)

omissis

Il Pretore per il reato sub b)

dichiara non doversi procedere a

a carico di essa Apicella Anna per

amnistia; per a) condanna la

stessa Apicella alla pena di mesi

6 di reclusione e L. 200 mila

di multa, al pagamento delle

spese processuali e tassa di sen-

tenza con pubblicazione per e-

strato della presente sentenza

sui giornali *Il Castello* e *Il Pun-*

golo. Ordina la sospensione con-

ditionale della pena e la non

menzione della condanna al ca-

ssellario.

Per estratto conforme per uso

pubblicazione.

Cava dei T. Il 15 maggio 1963

IL CANCELLIERE

(Enrico Altamura)

omissis

Il Pretore per il reato sub b)

dichiara non doversi procedere a

a carico di essa Apicella Anna per

amnistia; per a) condanna la

stessa Apicella alla pena di mesi

6 di reclusione e L. 200 mila

di multa, al pagamento delle

spese processuali e tassa di sen-

tenza con pubblicazione per e-

strato della presente sentenza

sui giornali *Il Castello* e *Il Pun-*

golo. Ordina la sospensione con-

ditionale della pena e la non

menzione della condanna al ca-

ssellario.

Per estratto conforme per uso

pubblicazione.

Cava dei T. Il 15 maggio 1963

IL CANCELLIERE

(Enrico Altamura)

omissis

Il Pretore per il reato sub b)

dichiara non doversi procedere a

a carico di essa Apicella Anna per

amnistia; per a) condanna la

stessa Apicella alla pena di mesi

6 di reclusione e L. 200 mila

di multa, al pagamento delle

spese